

Cattedrale di Messina, 27 agosto 2019
70° Settimana Liturgica Nazionale del CAL
Memoria di S. Monica
Letture feriali

Saluto

all'arcivescovo, al vescovo ausiliare e a tutta la Chiesa di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela,
a Mons. Claudio Maniago e al CAL,
a tutti i partecipanti.

Ringraziamo il Signore che ci dona la gioia di essere riuniti per questa celebrazione eucaristica, in questa speciale circostanza della 70° Settimana Liturgica Nazionale, in questa cattedrale ricca di storia e centro di una Chiesa viva.

Abbiamo ascoltato insieme alcuni ammonimenti, molto gravi, rivolti da Gesù ai farisei. Gesù non rimprovera i farisei per le loro opere, ma fa notare le loro mancanze. Gesù non critica l'osservanza di alcune buone pratiche, ma chiede soprattutto di praticare la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Questa richiesta di vita santa è rivolta dal Signore a noi, oggi: tocca la vita di ogni cristiano e la vita della Chiesa nel suo insieme, proprio perché tutti, ciascuno personalmente e insieme come Chiesa, siamo "scelti per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" [*tema della Settimana*]. L'esempio di S. Monica ci incoraggia e ci sostiene a desiderare come lei una giustizia/santità che si fa preghiera fedele, una misericordia invocata con fiducia per tutta la sua famiglia e particolarmente per Agostino.

La richiesta del Signore nel Vangelo di oggi riguarda anche la nostra partecipazione alla sacra liturgia. Gesù non ci rimprovera la buona osservanza di ciò che chiedono le rubriche e nemmeno delle aggiunte che spesso si fanno alle rubriche stesse (come i farisei che pagavano le decime previste e aggiungevano anche quelle sulle erbe aromatiche). Siamo però messi in guardia perché anche nelle nostre celebrazioni non manchi mai il desiderio della giustizia, della misericordia e della fedeltà. Virtù umane, senza le quali il nostro culto non sarebbe culto spirituale (*λογικη λατρευια*), offerta di lode viva, santa, gradita a Dio. Virtù cristiane, se concepite, vissute e attuate come frutto della comunione con il Signore Gesù e come desiderio di vivere il suo Vangelo. Poco vale al vescovo avere la mitra sulla testa, se la sua mente non risplende di santità evangelica. Poco vale indossare pizzi e merletti, se la veste battesimale non è candida. Poco vale una rigorosa geometria dei movimenti celebrativi, o una perfetta armonia nel canto, se non sono espressione della disciplina interiore, fatta di umiltà, obbedienza e mansuetudine.

Sono tentazioni tipiche dei tradizionalisti o neotradizionalisti? Forse. Ma possono essere anche le tentazioni di chi si sente innovativo, capace di aggiungere nuove forme per farsi notare, ma incapace di fondersi nell'unico popolo di Dio, come uno fra i tanti fratelli davanti all'unico Signore.

La tentazione della autoreferenzialità è una tentazione di sempre e trova nella celebrazione liturgica una ribalta tutta speciale. Eppure è il contrario della "giustizia", della santità che è frutto della fede e che qualifica il rapporto del cristiano con il Signore. Quando un ministro sacro (vescovo, prete, diacono, o lettore, accolito, cantore ...) incensa se stesso, bestemmia, offende Dio perché si mette al suo posto. Chi celebra con umiltà e santità di vita desidera, invece, ringraziare Dio che concede di stare alla "sua" presenza e di servirlo con la lode. Santità di vita, giustizia, abbandono fiducioso nel Signore, desiderio di compiere la sua volontà. Questo è il sacrificio perenne gradito a Dio.

Il Signore ci chiede anche la misericordia. Ce la chiede semplicemente perché egli è misericordia e perdono. Se vogliamo ricevere la sua S. Comunione ed essere trasformati in lui, dobbiamo essere

disponibili a coltivare ed esprimere sentimenti di misericordia. Quando l'Apostolo annuncia la Cena del Signore, ci chiede di attenderci e di condividere il cibo materiale, ci ammonisce a discernere bene il Corpo del Signore e ad evitare ogni divisione, per non mangiare o bere la propria condanna. I rancori e le divisioni devono essere abbandonati prima dell'azione liturgica. Soprattutto poi, dopo la Comunione al Corpo di Cristo, non possono più coabitare in noi gelosie, odi e risentimenti. La liturgia è sorgente di carità. Ogni azione liturgica, specialmente l'Eucaristia, predispone alla misericordia, all'accoglienza, alla grandezza d'animo. Predispone a una vita di relazioni belle che ci fa pregustare l'anticipo del Paradiso.

Il Signore ci chiede la fedeltà. Una fedeltà che tiene conto della mia fragilità e di ogni nostra debolezza. Ma una fedeltà che desidera sinceramente affidarsi al Signore, senza riserve e senza doppiezze. Non si può stare a mani giunte accanto all'altare di Dio e con le stesse mani intrallazzare negli affari o maneggiare denaro non pulito. Non si può dire che i nostri cuori sono rivolti al Signore e condividere affetti non sani, intrattenere relazioni non limpide, navigare in siti per i quali dovremmo solo arrossire di vergogna nel sapere che esistono. Non ci si può inginocchiare davanti al Pane consacrato e disprezzare le membra del Corpo di Cristo dimenticando i poveri e approvando chi vuol respingere i migranti. Mai una doppia vita. La fedeltà al Signore ci spinge a celebrare le sue lodi, ma prima ancora e di continuo ci spinge a cercare una sincera conversione, senza doppiezze e senza compromessi.

“Queste sono le cose da fare”. Magari “senza tralasciare le altre”, ma giustizia/santità, misericordia e fedeltà sono l'offerta concreta dei nostri “corpi” (cfr. Rm 12,1), di tutti noi stessi. Dio onnipotente si degni di accoglierla. Lo Spirito Santo si degni di renderla gradita al Padre. Il Signore Gesù si degni di unirla alla sua lode perfetta. Oggi e sempre, nei secoli dei secoli.